

Esteri

I sovietici sono riusciti ad aprire un "secondo fronte" proprio fuori della porta di casa degli Stati Uniti. L'appoggio anche militare, che ha assunto forme concrete in alcune forniture di armi, alla Repubblica di Cuba, ha creato una situazione nuova nei rapporti tra i blocchi contrapposti. Finora Oriente ed Occidente si fronteggiavano dalle due parti del vergognoso muro di Berlino e la contrapposizione appariva statica e non suscettibile di sviluppi tali da prospettare una via di accordo. Poi era sembrato che un ammorbidimento sovietico si intravedesse nella dichiarazione di Mosca di non porre scadenze per il trattato di pace tedesca. Ma nel frattempo accadeva nel Mar dei Caraibi che i sovietici si impegnassero a fondo nel sostegno del regime paracomunista di Fidel Castro. Con ciò la diplomazia sovietica si procurava delle preziose carte da giuocare poi in Europa. Ora infatti con la minaccia di un intervento maggiore dell'U.R.S.S. a Cuba Krusciov ritiene di poter far digerire agli occidentali un accordo per Berlino. Se gli americani per la questione tedesca hanno in mano l'iniziativa morale, per quanto riguarda Cuba, specialmente agli occhi di molte giovani nazioni, sono i sovietici ad apparire come i fautori della libertà e dell'anticolonialismo. E la propaganda sembra contare molto ormai anche nei più sottili giuochi di politica internazionale. Se in giuoco è l'egemonia sul cosiddetto "terzo mondo", non si può negare che a Mosca abbiano fatto dei calcoli molto accurati e non privi di astuzia. Il "secondo fronte" dovrebbe allentare la pressione sul fronte berlinese ed aprire la strada ad un accordo tra occidentali e sovietici, sempreché non

avvenga invece il contrario. L'opinione pubblica americana sembra molto agitata dalla questione cubana e potrebbe avvenire, contrariamente alle speranze moscovite, un ulteriore irrigidimento di posizioni.

Certamente da come si sviluppano gli avvenimenti sembra sempre più che le relazioni est-ovest si riducano ad un confronto diretto di potenza tra Mosca e Washington. Mancando una voce comunitaria europea, manca un elemento indispensabile di discussione e di equilibrio che qualche anno addietro sembrava ormai cosa fatta sulla scorta di iniziative europeistiche che non si supposeva sarebbero naufragate, o almeno frustrate, proprio dalla nazione che più sembrava legata alla causa d'Europa. Ci riferiamo alla Francia la quale sotto la guida del generale de Gaulle, non solo ha preso posizioni meramente diplomatiche in senso negativo per quel che riguarda la costruzione di un destino comunitario d'Europa, ma anche di natura più profonda. L'evoluzione del regime politico francese, che sembrava aver trovato un suo equilibrio nella "quinta Repubblica", ora sta piegando verso un regime personale, verso una negazione irrazionale e totale dello Stato rappresentativo che se giungerà alla sua logica conclusione provocherà una spaccatura ben più grave nel vecchio continente. Verrà meno, infatti quell'omogeneità politica democratica che doveva essere come l'elemento caratteristico della nuova Europa, in contrapposizione ai regimi comunisti antidemocratici.

E non basterà la decisione del governo britannico a trattare per l'ammissione al M.E.C. per mutare una situazione che va deteriorandosi sempre di più. Per cui i problemi restano in tutta la loro gravità

mentre diminuiscono le energie per affrontarli e risolverli.

Interni

Superata l'atmosfera di crisi, ridimensionata nella sua natura in gran parte artificiosa e propagandistica, la vita politica italiana sembra essere entrata formalmente in una fase preelettorale. Una fase dunque che non vedrà colpi di testa avventati da parte di alcun partito come pure non vedrà impegni di nessuno tali da non potersi tradurre in argomenti utili per cercare voti dall'elettorato. In questo senso se crisi non c'è stata, si può dire che l'attuale maggioranza di centro-sinistra ha in gran parte esaurito i suoi compiti. Né si vede come potrebbe assumerne degli altri con il tempo limitato di cui ormai dispone.

Non a caso vediamo l'insediamento di un numero imprecisato di commissioni di studio e non a caso gli stessi dibattiti tra i partiti hanno assunto un tono accademico, tale da non dover incidere, per quello che vi viene detto, sulla politica immediata. La stessa sinistra socialista ha preparato un documento che potremmo definire extratemporale, in quanto staccato dagli impegni immediati del P.S.I. e dalla politica quotidiana italiana.

Dopo aver per mesi parlato a nome di una fantomatica opinione pubblica, oppure di una mitica classe lavoratrice, i vari gruppi politici stanno pensando al vero confronto che le elezioni determineranno con l'una e con l'altra. La propaganda non suffragata da convincimenti profondi e da fatti concreti non piace più a nessuno e nel momento in cui l'iniziativa sta per ritornare nelle mani dei cittadini la cautela diviene d'obbligo.

E siccome il programma del centro-sinistra appare come un'opera appena iniziata nella sua attuazione si può immaginare facilmente che tema precipuo

della futura battaglia elettorale saranno proprio gli oggetti di questo programma. E ciò fa sperare che le prossime consultazioni primaverili siano autentiche, nel senso che non vi sarà possibilità di mascheramenti o possibilità di fare vaghe promesse. Vi è qualcosa che è sotto gli occhi di tutti e che è stato già illustrato da oppositori e governativi con molta ampiezza per cui il giudizio sarà portato di necessità sia sulle cose fatte che sulle cose da fare. I contrassegni delle liste saranno distintivi operativi che il pubblico dovrà investire con la sua fiducia.

Sarà tuttavia interessante vedere che sviluppi prenderà l'attuale schieramento politico di destra e di sinistra. Su questi due settori si nota un gran movimento. L'opposizione al centro-sinistra ha quasi fuso, nei loro contenuti politici, liberali, missini e monarchici, per cui la prospettiva di una "grande destra" si riproporrà, quantunque apparirà più conveniente presentarsi separati per penetrare maggiormente in quell'elettorato che dell'attuale esperimento politico non vuol sentire parlare.

Sulla sinistra, stando alle premesse create dai comunisti, si assisterà al dispiegamento del ricatto comunista nei confronti dei socialisti, accusati contemporaneamente di essere traditori, di aver rinunciato al classismo, e di aver appoggiato un estremo tentativo conservatore democristiano.

Sui due estremi dello schieramento politico si avranno certamente le maggiori novità. Tuttavia tutto fa credere che le future elezioni politiche malgrado il grande spreco della parola "svolta" fatto in questi ultimi tempi, saranno la vera svolta. Una svolta che sarebbe tale anche se lasciasse tutto immutato quantitativamente: troppi dati fanno credere che una ripetizione elementare delle esperienze passate sarebbe impossibile.

G. C.